

Marco Lodola

L'ePOPea dei supereroi del Contemporaneo

Il legame tra Marco Lodola e San Benedetto del Tronto è suggellato dalla presenza di un'opera fondamentale per la nostra città e assolutamente significativa per apprezzare l'estetica unica del suo autore. "Vale & Tino", inaugurata nel 2008, è un bellissimo esempio delle sculture luminose di Lodola, nell'esplicazione di uno dei suoi soggetti più famosi, quello dei ballerini. Ed è utile, per iniziare ad addentrarci nell'arte di Lodola, soffermarsi sulla portata simbolica di questa opera (la quale ha trovato finalmente la sua giusta collocazione nel giardino della Palazzina Azzurra) per una città a vocazione vacanziera e balneare come San Benedetto. Costruita in stile razionalista negli anni '30, la Palazzina Azzurra, negli anni del boom economico, è stata per eccellenza luogo di mondanità vacanziera e così Vale e Tino, ancora oggi, sembra vederli ballare alla sfrenata musica degli anni Cinquanta.

Infatti, gran parte dell'estetica di Marco Lodola si fonda proprio sulla celebrazione dei miti contemporanei, in una declinazione pop per eccellenza, che lo porta a realizzare immagini definitivamente iconiche della modernità. E così, per arrivare finalmente al tema di questa mostra alla Pinacoteca Bice Piacentini, ecco la serie dei supereroi: essi, usciti dagli studi della Marvel e della DC Comics, si prestano come nuove immagini sacre, sovranaturali, da immortalare nelle icone di Marco Lodola, devote al culto dell'estetica massmediatica.

Tutto è collegato nella storia dell'arte ed il termine "icona", come ci insegna l'antica tradizione bizantina, va riferito alla rappresentazione di un soggetto che, nella sua potente astrazione, ci comunica la propria appartenenza ad una dimensione superiore a quella terrena. Tale status, di carattere divino allora, viene reiterato oggi nelle icone di Marco Lodola, convalidato dalla sacralità del culto pop del fumetto e del cinema.

Ma l'astrazione di Marco Lodola passa per vie ben diverse da quelle dell'arte del passato (perché tutto si trasforma) e si nutre di suggestioni proprie della sua epoca, per sintetizzarle in una forma unica ed inimitabile. Il punto di partenza è stato l'infatuazione immediata per il Fauvismo e Matisse (che furono argomento della tesi di laurea). Per Lodola è fondamentale la declinazione francese dell'Espressionismo, da cui riprende la riduzione all'essenza della rappresentazione (di silhouette e campitura cromatica), caratterizzata dall'accostamento di colori vivaci e squillanti, in un'interpretazione vitale ed estatica dell'opera d'arte (agli antipodi di quella spigolosa e drammatica dei contemporanei tedeschi del gruppo Die Brucke).

Ora tutto ciò, rielaborato attraverso il filtro della Pop Art e, di conseguenza, tramite lo stile della pubblicità e del design contemporaneo, conduce Lodola alla sua personale estetica che lo ha reso celebre in tutto il mondo. Le sue opere nascono dall'ibridazione artistica con un linguaggio visivo mass-mediatico, nel momento in cui semplifica le immagini, le rende iconiche e le unisce ad un cromatismo aggressivo, compatto e dalle tonalità vivaci. Qualcosa di assai simile ad un linguaggio pubblicitario, nato allo scopo di attrarre e di affascinare.

E infatti “che felicità ci dà l'insegna luminosa quando siamo in cerca di benzina”, dice Battiato in una sua famosa canzone (per rimanere in un ambito squisitamente pop ed intellettuale allo stesso tempo). Introduciamo così l'invenzione fondamentale di Lodola della scultura luminosa che declina in opera d'arte il medium comunicativo principale della società consumista. Tutto ciò ha a che fare con dei passaggi che sono stati fondamentali per lo sviluppo dell'arte italiana negli anni Cinquanta e Sessanta, in particolare per quanto riguarda le riflessioni sulla concretezza dell'opera d'arte ed il suo rapporto con il reale: da una parte le sperimentazioni dello Spazialismo, con le interazioni e l'irradiazione di energie nell'ambiente di fruizione, per mezzo delle luci al neon; dall'altra il riferimento alle cosiddette “poetiche dell'oggetto” nel proporre un oggetto di uso quotidiano, uno scarto della produzione industriale, come opera d'arte.

Negli anni Ottanta Lodola arriva alle sue sculture luminose assimilando questi principi, facendoli suoi e trasformandoli in qualcosa di unico ed irripetibile. Composte da materiali plastici e luci al neon e concepite secondo quell'estetica da icona pop di cui si parlava poc'anzi, esse si differenziano dall'ermetismo spazialista per la loro ispirazione ad un immaginario collettivo genuinamente popolare, e dagli “oggetti” riutilizzati dai neo dadaisti e dall'Arte Povera perché è egli stesso a creare le proprie insegne luminose.

Si tratta della nascita di un linguaggio artistico definitivo, che negli anni è rimasto fedele a sé stesso alimentandosi, tuttavia, di sempre nuove suggestioni coerenti con il momento socio culturale in cui viviamo. E così Lodola giunge alla serie dei Supereroi, tema sempre attuale nell'interesse per il collezionismo e nella produzione cinematografica mainstream più recente.

Con questa mostra si dà una retrospettiva approfondita su questo filone ispirato a Superman, Batman, Wonder Woman & co. grazie anche alla collocazione nei sotterranei del palazzo Bice Piacentini che permette una fruizione più suggestiva delle icone luminose di questi personaggi sovranaturali, dotati di superpoteri. Con questa mostra si vuole celebrare ancora il grande merito di Marco Lodola di aver trovato la quadra tra l'alto di una rappresentazione sacrale e il basso, si fa per dire, della cultura di massa, popolare.

